



L'Alto Commissario Antimafia, Domenico Sica

Primo giorno a Palermo
L'Alto commissario: mai detto che terrorismo e mafia siano lo stesso

Visita a giudici e politici
Il procuratore generale è certo che sarà ricomposto il conflitto Meli-Falcone

Sica si presenta Vuole incontrare Falcone

Prima giornata palermitana per Sica. Il nuovo Alto commissario ha incontrato il prefetto, i vertici della magistratura, i presidenti di Regione e Provincia e il vicesindaco. Nessun approccio con il pool di Falcone. Nel corso dei colloqui Sica avrebbe detto a chiare lettere di volere più poteri. Intanto il procuratore generale Pajno si dice certo che sarà sanato il conflitto tra i giudici.

nell'ufficio di Pajno. Un paio di scatti, poi la porta si richiude. Sica lascia la Procura generale a mezzogiorno e mezzo.

Dottore ci concede due battute?

Non adesso, non adesso.

Che impressione le ha fatto Palermo?

Una città calda, molto calda.

Pensa di fermarsi per molto tempo?

Come no?

Definitivamente?

Definitivamente? Non esageriamo. E poi bisogna intendere di cosa si parla.

Seconda tappa del giro: la stanza del primo presidente di Corte d'appello Carlo Conti. Stessa scena di prima. Stavolta, però, accanto allo scatenato Sica avanza il procuratore generale Pajno, con uno smagliante sorriso. Proprio Pajno, qualche ora prima di ricevere l'Alto commissario, riferendo alla polemica Meli-Falcone esplosa fin dentro il Consiglio superiore della magistratura aveva dichiarato: «Conoscendo i protagonisti della vicenda, che sono tutti magistrati meritevoli della massima fiducia, sono certo che la ricomposizione tra due divisioni diverse avverrà e sarà sicuramente favorita dai vertici di Palazzo di Giustizia». Ancora Nembro Sic e la sua inarrestabile corsa nel palazzo dei veleni. Sica lascia l'ufficio di Conti alle 13.15.

Allora dottore come è andata? Che idea si è fatto dopo questo primo impatto?

Primo impatto? Ma scherziamo, ragazzo. Sarà almeno la ventesima volta che metto piede in questo palazzo.

Le saranno concessi i poteri che ha chiesto? La domanda non trova risposta e si fonde tra le urla disperate di un gruppo di donne palermitane: un loro parente è stato appena condannato a 13 anni di carcere per tentato omicidio. La visita di Sica a Palazzo di Giustizia è finita. L'Alto commissario sale a bordo dell'Alfa 90 blindata che, accompagnata da altre quattro auto di scorta, fende il traffico palermitano. Un elicottero fa buona guardia dall'alto.

Non c'è stato il tanto atteso

Gli estremisti della Svp contro Magnago



L'ala oltranzista della Suedtiroler Volkspartei vuole impedire a tutti i costi la chiusura della vertenza Alto Adige. Il vicepresidente della giunta provinciale di Bolzano, Alfons Benediktler il presidente del Consiglio regionale, Luis Zingerle, ed esponenti dell'ultranzionalista «Heimabund» hanno preannunciato battaglia contro il leader storico della Svp, Silvio Magnago (nella foto), in occasione del congresso del partito, in programma a Merano il prossimo 10 dicembre. Le tesi degli estremisti della Svp, secondo i quali l'autonomia altoatesina non sarebbe «adeguatamente garantita a livello internazionale», sono contenute in un opuscolo, dal significativo titolo «No a questa chiusura del "pacchetto"». Quello su cui dobbiamo riflettere prima che sia troppo tardi» che verrà diffuso in decine di migliaia di copie a sud e a nord del Brennero. «Ci si trova di fronte - ha detto Benediktler - a una decisione fondamentale per la sopravvivenza del gruppo etnico tirolese, mentre Magnago e compagni hanno rinunciato ad aspetti fondamentali dell'autonomia».

Il Pri: «Insensata la retorica pro-Olp»

Oriente - scrive la Voce - è «sovente una palestra per esercitazioni di alta politica, un buon mercato, il che avviene ogni volta che qualcuno pretende di teleguidare da lontano il processo politico nella regione». I repubblicani - spiega il giornale - ritengono che ci si debba augurare una vittoria elettorale di Peres contro Shamir e l'affermazione di una leadership realmente moderata tra i palestinesi in opposizione ad Arafat. «Ecco perché - scrive la Voce - ha poco senso a nostro avviso la retorica pro-Olp in cui si esercitano, pressoché solitari in Europa, importanti esponenti politici italiani». «Se qualcuno - conclude l'organo del Pri - ha dimenticato in pochi giorni, come osservava Ghino di Tacco, l'omicidio dell'ebreo Klinghoffer, ucciso solo perché ebreo e americano, non siamo tra quelli».

Maggioranza Dc-Pci-Psi a Cumo

In provincia di Bergamo - si è reso necessario per evitare il ricorso alle elezioni anticipate, dato che la Dc, pur avendo la maggioranza assoluta, non era stata finora capace di dar vita a una giunta stabile.

«Buon riposo al presidente della Regione Lombardia»

Il caldo, talvolta, fa saltare i nervi. E le giunte «anomale» anche, il solitamente compassato ministro per le Aree urbane, l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli, polemico nei confronti della Dc lombarda, «colpevole» di aver dato vita alle nuove maggioranze con il Pci a Pavia e a Voghera, arriva a esprimerne, con questi toni verso Bruno Tabacchi: c'è «un democratismo che deve riflettere su quanto è accaduto e su quanto potrebbe accadere: si tratta del presidente della Regione Lombardia, al quale inviamo un augurio di buon riposo per l'estate». Tognoli annuncia che ai socialisti analyzeranno la situazione lombarda approfittando dei giorni di vacanza che rendono il pensiero più lucido e sereno. Quali contromosse sta meditando?

La Dc non vuole in giunta la «coccodrillo» repubblicana

Polemiche ferragostine anche in Abruzzo. Anche qui i socialisti attaccano i democristiani per le giunte «anomale». Ma c'è anche il caso di una giunta tutt'altro che «anomala», a Pineto, che pare non si riesca a costituire perché - sostiene il Psi - la Dc avrebbe posto il veto nei confronti di un aspirante assessore repubblicano, incompatibilità politica? No, più semplicemente alla Dc non andrebbe a genio di ritrovarsi in giunta la «troppo sexy» Patrizia Focardi, «ragazza coccodrillo» di Arbore eletta alle recenti amministrative nella lista dell'Edera.

PIETRO STRAMBA-BADALE

E il questore denuncia ex capo della Omicidi

PALERMO. Il questore di Palermo Alessandro Milioni ha denunciato l'ex capo della squadra omicidi Francesco Accordini che, nel corso di una intervista al Tg1, aveva lanciato pesanti accuse contro funzionari della Mobile palermitana. La Procura della Repubblica è quindi costretta ad aprire un'inchiesta. Un nuovo caso, dunque, esplose nell'incucata estate palermitana proprio nel giorno dell'arrivo a Palermo del nuovo Alto commissario Domenico Sica. Forse si tratta di una coincidenza, forse no. Ma veniamo ai fatti.

In un'intervista rilasciata al Tg1 qualche giorno fa, Accordini aveva detto senza mezzi froci che alla Squadra mobile di Palermo qualcuno aveva voluto insabbiare alcune importanti indagini sul più eclatante delitto di Palermo, primo fra tutti quello del vicequestore Ninni Cassarà e dell'agente di scorta Roberto Antiochia, assassinati in un agguato nell'agosto dell'85. Accuse pesantissime. Accordini non è certo l'ultimo arrivato: dopo aver lavorato per anni a fianco di Cassarà, era passato a dirigere la sezione Omicidi della Squadra mobile. Un investitore di grande esperienza. Un vero e proprio apauracchio per gli uomini di Cosa nostra. Scontato, dunque, che le sue accuse creino un vespaio di polemiche.

Il questore, già nell'occhio del ciclone per le indagini sull'omicidio Insalaco, sollecita la Procura ad aprire un'inchiesta apertando tra l'altro anche la bobina con la registrazione dell'intervista.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dottor Sica, ma lei è davvero convinto che terrorismo e mafia siano la stessa cosa? «Non ho mai fatto una simile affermazione. Me ne guardo bene. Qualcuno ha inventato quella frase». Coperto da una decina di agenti scelti, Domenico Sica si muove con la rapidità di una lepre negli sterminati corridoi del palazzo di Giustizia di Palermo. Eccolo, il nuovo Alto commissario, nel palazzo dei veleni. Vestito beige, camicia azzurra e cravatta a righe, Sica cerca di sfuggire all'assalto di cronisti e fotografi.

Si ferma un attimo e azzarda una battuta: «Ci stanno allenando per le olimpiadi, vero? Beh, lo faccio la lepre». Ha l'aria distesa l'Alto commissario. Non sembra particolarmente preoccupato. A passo svelto varca la soglia dell'ascensore e scompare nell'abito-circondato dagli uomini della scorta. La prima tappa del giro tra i palazzi palermitani, Sica la fa dal procuratore generale Vincenzo Pajno. Un'ora di colloquio durante il quale Sica avrebbe detto di essere fiducioso circa l'impegno preso dal governo a concedergli i poteri promessi. Impossibile intrufolarsi nella stanza del procuratore generale. Per i cronisti c'è disastro. I fotografi hanno invece maggiore fortuna. Dopo una lunga trattativa, due foto-reporter vengono ammessi

all'ufficio di Pajno. Un paio di scatti, poi la porta si richiude. Sica lascia la Procura generale a mezzogiorno e mezzo.

Dal Viminale gli promettono fondi riservati per i «suoi» pentiti

Dal ministero degli Interni filtrano indiscrezioni. Avrà uno staff con trenta supertecnici, ma si nega che sarà un nuovo Servizio

ROMA. Come? Alto commissario senza poteri? Eccole, invece, secondo un'indiscrezione fatta filtrare dal Viminale attraverso un'agenzia di stampa, le «armi» che verranno date a Sica: sono soprattutto due, ovvero uno staff composto da trenta supertecnici e un «fondo riservato». Ovviamente si tratta ancora di un «progetto» cui starebbero lavorando i «tecnici del ministero dell'Interno», perché - come ha detto Gava nel brusco incontro con i giornalisti dell'altro giorno - si attende un rapporto di Sica dopo la visita

al ministero. Si parla, infatti, di un meglio precisati trenta «supertecnici» alle dirette dipendenze di Sica che dovrebbero fornire il «supporto di intelligence» per scoprire le tracce della nuova (sic) mafia economica, dei suoi investimenti finanziari e per tracciare la mappa delle società anonime. E questa struttura verrebbe dotata anche di un fondo riservato per il necessario sostegno finanziario alla lotta antimafia. Tali quattrini, si precisa, «serviranno anche per agevolare i contatti degli investigatori con chi vuole collaborare con la giustizia (informatori e pentiti)». Ma allora l'Alto commissario svolgerà l'arte e propria indagini? Avrà i suoi confidenti e i suoi pentiti? Si pensa, insomma, alla sovrapponimento di una nuova minipolizia alle normali attività inquirenti?

Non si capisce bene. Si sa solo che «per la parte più operativa sembra prevalere l'idea di mettere a disposizione dell'Alto commissario i nuclei speciali già attivi presso polizia, carabinieri e Guardia di finanza». E, sempre secondo le indiscrezioni di «ambienti del Viminale», Sica potrà, così, utilizzare, «per svolgere accertamenti ed approfondimenti bancari i nuclei centrali dell'Anticrimine delle forze di polizia che forniscono la "linea" di informazioni a cui il lavoro di "intelligence" potrà attingere senza difficoltà. In verità, questa era un'ambizione in qualche modo perseguita anche dai predecessori dell'Alto commissario, che si lamentarono ripetutamente, ma invano, di non registrare alcuna risposta presso i diversi corpi di polizia, che spesso tenevano all'oscuro delle loro operazioni l'ufficio, trasformandolo in una specie di «ente inutile»: l'unico a non avere

Il Psi contro il gesuita: dimostra che sei antimafioso

Pintacuda? «Il Papa nero di Palermo», accusa l'«Avanti!». La giunta comunale? «I segnali che provengono dalla sua attività sono del tutto opposti alle predicazioni antimafiose di chi tanto verbosamente la presiede». Insomma il segretario socialista siciliano. La polemica sul caso Palermo si fa sempre più aspra. E in prima fila c'è sempre il Psi. Che ieri ha attaccato padre Pintacuda per l'intervista concessa all'«Unità».

PALERMO. «Con un tono da scomunica, dalla tribuna dell'Unità e sotto lo stimolo del giornalista Saverio Lodato, il padre gesuita Ennio Pintacuda, noto come sponsor dell'abbraccio tra democristiani e comunisti, tenta di svilire - dicendo che si tratta solo di bassa cucina per raccogliere consensi mafiosi - le contestazioni dei socialisti all'imbroglione di Palermo (tanto per riprendere una definizione di Claudio Martelli)».

cerca di un bottino. Cerca di blindare con una copertura evangelica una operazione squisitamente politica, oggi sperimentata nel laboratorio siciliano, domani da sviluppare nel continente italiano. E' per perseguire questi scopi - conclude l'«Avanti!» - che si è inventata di sana pianta una patente di antimafiosità che si ottiene facendo atto di obbedienza al Papa nero di Palermo».

Dell'attacco a Orlando e alla sua giunta si occupano, invece, Nicola Capria e Antonio Buttitta. Per il presidente dei deputati socialisti, a Palermo «c'è una sorta di comitato informale di salute pubblica che sembra essere pubblicitaria, in materia di mafia, di una «verità svelata» (ma tuttavia, a quel che sembra, non rivelabile) contro la quale non è lecito opporre nulla, neppure il dubbio, se non si vuole essere tacciati di collusione oggettiva, o addirittura di complicità». Per Capria «sarebbe necessario ed urgente che anche la Dc ed il Pci prendessero formalmente le distanze da un modo perverso

di fare politica i cui effetti devastanti non potranno, a lungo andare, non ripercuotersi sul quadro nazionale».

Più pesante la polemica di Buttitta il quale sostiene che, al di là delle affermazioni di principio, «si impone una valutazione del contributo che la giunta presieduta dal nostro eroe (Orlando, ndr) ha dato alla lotta contro la mafia». Questo contributo, per Buttitta, è inesistente. Anzi: «I segnali che provengono dall'attuale giunta sono del tutto opposti alle predicazioni antimafiose di chi tanto verbosamente la presiede». La giunta, dunque, collude con la mafia? Buttitta dice: «Le scelte amministrative, sul terreno della lotta alla mafia non sono meno ambigue di quelle politiche». E spiega che «sarebbe interessante far sapere a chi e perché sono state date centinaia di milioni di contributi; e ancora più istruttivo sarebbe conoscere a chi e come sono stati attribuiti certi recenti appalti». E, conclude, «non sappiamo quanta trasparenza vi sia nel fatto che il sindaco consumi due miliardi per spese di rappresentanza».



Ciro Cirillo

Sarebbe amareggiato con gli amici della Dc A sette anni dal sequestro Cirillo scrive le sue memorie

Ciro Cirillo, l'ex assessore regionale all'urbanistica della Campania rapito nell'81 dalle Brigate rosse, sta scrivendo un libro sugli ottantotto giorni del suo sequestro. Lo annuncia «Epoca», che nel prossimo numero dedicherà un servizio alle «memorie» del fedelissimo di Antonio Gava. Cirillo - anticipa il settimanale - è amareggiato perché i suoi compagni di partito e protettori l'hanno relegato ai margini della Dc.

VITTORIO RAGONE

miglia se compi atti controrivoluzionari». L'annuncio del libro cade, singolarmente, quando i due veti sembrano essersi in diversa misura allontani alle spalle: l'ordinanza sentenza di rinvio a giudizio sul sequestro e la trattativa è pubblica da qualche settimana e le Brigate rosse a Napoli, la «penitenza» della colonna che sommersi terrore e omicidi eccellenti, non appaiono più all'attualità. E Cirillo - se questo è il caso - può dunque mantenere la promessa che lanciò nell'82: «Verrà il giorno in cui potrò finalmente parlare».

«Fosse davvero l'amarezza, la molla che lo spinge a rievocare, i motivi ci sarebbero tutti. Fra le scene che l'ex assessore non ha dimenticato, dev'essere anche quella prima seduta del consiglio regionale dopo il suo rilascio: sguardi sguerriti, sorrisi ipocriti, una sorta di quarantena violata solo da rare strette di mano. Lui, uomo fidato del clan di Gava sul Golfo, prototipo del doroteismo napoletano costruito sulla rete solida di un notabile trentennale, dovette subire pressioni ed inviti a farsi da parte, anche mentre si limitava a seguire l'operato della quarta commissione regionale, quella che si occupa dei lavori pubblici, e a tentare il reinserimento attraverso l'attivismo minuzioso e costante che è sempre stato il suo punto forte. La bufera che lo tra-

pressioni, solo parenti e consiglieri. Quei parenti e quei consiglieri lo misero fuori dal circuito del potere visibile: anche quando nell'84 tornò al Consorzio per il bacino, stavolta indicato dalla Camera di commercio, il clima che gli si era fatto intorno non mutò. Il consiglio provinciale censurò la sua presidenza. La Dc approvò il documento, ad alzata di mano.

L'anno precedente anche il figlio primogenito, Bernardo, aveva pagato politicamente il suo impegno, nei giorni del sequestro, per restituire al padre la libertà: non era stato ricandidato al Consiglio comunale di Torre del Greco, dopo aver seduto nell'aula consiliare per anni, da assessore. Quarantena di cinque anni anche per lui, il cui futuro politico deve aver trattenuto l'oro Cirillo da gesti avventati nel confronto del partito. In Municipio Bernardo ci è tornato solo con le elezioni del 1988. Forse il primo passo per ricostruire il patrimonio di prestigio e forza contrattuale nella Dc, che fu inattacco così a fondo durante uno degli intrighi più inquietanti nell'Italia dei misteri.